

POSTE ITALIANE SPED. IN A. P. - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004, ART. 1, C. 1, DCB MILANO

ALLA SCOPERTA DELL'EGITTO

Pharaon

MAGAZINE

IN REGALO
LA SESTA LITOGRAFIA

MENSILE Anno II n. 3 Marzo 2006 euro 4,90



ITINERARI

UN GIRO NEL
LABIRINTICO
SUQ DEL CAIRO



PRIMO PIANO

L'INCONTRO CON
LE CIVILTÀ DI
CRETA E MICENE

LA SCOPERTA

LA QUINTA
PORTA DI
SOKNOPAIOS

I MISTERIOSI RITI DEI
SACERDOTI NEL TEMPIO DEL
DIO COCCODRILLO



DE AGOSTINI PERIODICI

La scoperta

NUOVI SCAVI NEL FAYYUM SVELANO I MISTERIOSI RITUALI DEI SACERDOTI DEL DIO SOKNOPAIOS. UNA MISSIONE CI GUIDA NEL CUORE DEL SANTUARIO TOLEMAICO E CI RIVELA L'ESISTENZA

DI UN'ENIGMATICA QUINTA PORTA E DI UN GRADUALE PERCORSO DI PURIFICAZIONE



di Paola Davoli

Il grande edificio addossato all'area sacra. Sotto, un disco di lucerna con immagine di Gorgone.

Nel tempio



del dio

coccodrillo

N

el Deserto occidentale, a nord del Birket Oarun, il lago che caratterizza l'oasi del Fayyum, si trova una città fantasma nota ai viaggiatori e agli esploratori del XVIII e XIX secolo come Dime el-Seba, "Dime dei leoni".

Abbandonata dai suoi abitanti intorno alla metà del III secolo d.C., la piccola città cominciò a essere sepolta dal deserto e i suoi edifici iniziarono ad andare in rovina. La sabbia e i crolli dei tetti e dei piani più alti delle abitazioni sigillarono, proteggendoli, gli oggetti e le suppellettili che gli abitanti avevano lasciato. Il sito continuò a essere frequentato in epoca tardo romana e durante il periodo medievale, come dimostra la ceramica rinvenuta nei recenti scavi diretti da Mario Capasso e Paola Davoli dell'Università di Lecce.

La lontananza del sito dalle aree coltivate della regione del Fayyum e dalla Valle del Nilo ha fatto sì che le rovine si conservassero in ottimo stato. Le bianche mura che racchiudono l'area templare svettano ancora verso il cielo per un'altezza di circa 15 metri e costituiscono un punto di riferimento per i viaggiatori nel deserto. L'insediamento fu fondato nel III secolo a.C., all'inizio dell'epoca tolemaica, in un periodo in cui il Fayyum fu oggetto di un'imponente opera di bonifica, terminata durante il regno di Tolomeo II. La bonifica ebbe come scopo l'estensione dei terreni coltivabili in quella che era – ed è tuttora – una delle regioni più fertili dell'Egitto. Centinaia di chilometri di canali artificiali furono scavati per drenare e portare acqua nel deserto che circondava l'oasi e numerosi insediamenti furono fondati per ospitare gli agricoltori e i nuovi proprietari: i campi "recuperati", infatti, vennero per lo più

assegnati a militari e funzionari stranieri al servizio dei Tolomei, sovrani di origine macedone che alla morte di Alessandro Magno ereditarono il regno d'Egitto. Anche in epoca romana il Fayyum continuò a essere abitato da un'alta percentuale di stranieri residenti o proprietari di terreni, tra cui veterani e familiari dell'imperatore.

La città del dio creatore

Soknopaiou Nesos è il nome greco della città, fondata nel deserto per ragioni ancora ignote. Significa "l'isola del dio Soknopaios", una delle forme del dio cocodrillo Sobek, venerato nella regione come divinità principale e al quale si attribuiva la creazione del mondo.

Sulla base del nome, alcuni studiosi degli inizi del Novecento ritennero che, al momento della sua fondazione, l'insediamento sorgesse su un'isola o sulle rive del bacino lacustre, ma recenti ricerche e scoperte archeologiche hanno dimostrato che il lago di epoca ellenistica e romana aveva un'estensione analoga a quella odierna. Oggi le rovine distano circa 2 km dalla riva e l'attribuzione dell'appellativo "isola" è forse dovuta al fatto che l'abitato fu costruito su un'altura nella pianura desertica.

Le rovine si estendono su un'area di forma ovale lunga 640 e larga 350 metri; sono approssimativamente divise in due metà da una strada lastricata (*dromos*) lunga 320 metri, conservatasi quasi per intero, che attraversava l'insediamento da sud a nord e conduceva al tempio principale; la strada iniziava forse con un portale monumentale e una scala, di cui oggi rimangono solo alcune parti. La città era

Un'isola nella sabbia

LA VIA PER SOKNOPAIU NESOS È UNA DIFFICILE PISTA IN MEZZO ALLE DUNE



IL SOKNOPAIU NESOS PROJECT

principalmente a sud, poiché la via di comunicazione più veloce e verosimilmente più utilizzata era il lago. Finora però non sono stati ritrovati né il molo né la strada che lo collegava alla città. Oggi la via più usata per raggiungere il sito è una pista nel deserto, non sempre agevole, che parte dal villaggio di Kom Aushim e si dirige verso nord-ovest.

Al contrario degli altri antichi insediamenti del Fayyum, Soknopaiou Nesos aveva intorno poche terre coltivabili: i papiri greci ritrovati in gran numero tra le rovine testimoniano che i terreni fertili si trovavano sulla riva del lago e che gli abitanti della cittadina dovevano affittare campi situati in diverse località a sud del lago stesso. Anche a ovest del sito si estendevano campi coltivati, come testimonia ancora oggi la presenza di un sottile strato di terriccio e di terrapieni delimitanti bacini agricoli. Soknopaiou Nesos quindi non fu fondata, come le altre città e villaggi, per ospitare agricoltori dediti alla coltivazione dei terreni limitrofi. Qual era dunque la funzione di questo insediamento? Da dove prendeva acqua questa comunità e perché abbandonò il sito alla metà del III secolo d.C.?

Il mistero dell'acqua dolce

A queste domande non è stato ancora possibile dare risposte certe, ma solo ipotesi da verificare nei prossimi anni, prima che il turismo, le attività industriali e la nuova bonifica del Fayyum distruggano il territorio e le rovine di Dime. Finora infatti sono state condotte poche ricerche archeologiche nel sito a causa della sua difficile posizione geografica e per la mancanza di acqua nelle immediate vicinanze.

Veduta dei resti dell'area sacra, da ovest.

Si tratta di un progetto internazionale nato nel 2005 all'Università di Lecce e finalizzato allo studio delle fonti e alla ricerca archeologica a Soknopaiou Nesos. Fu presentato nel corso di un convegno internazionale dedicato al Fayyum e organizzato a Lecce dal Centro di studi papirologici. Il progetto e lo scavo archeologico sono diretti da Mario Capasso e Paola Davoli, rispettivamente docenti di papirologia e di egittologia nell'ateneo salentino. L'Università di Würzburg, nella persona del professor Martin Stadler, collabora dal 2005 con il SNP per lo studio e l'edizione dei documenti demotici rinvenuti nel corso dei nuovi scavi. Collabora al progetto anche il Kelsey Museum di Ann Arbor (USA), che custodisce gli archivi della missione archeologica della University of Michigan e parte degli oggetti rinvenuti a Dime nel 1931-32. Inoltre il coordinamento SIBA dell'Università di Lecce, diretto dalla



professoressa Virginia Valzano, elabora immagini tridimensionali e un GIS sul sito. Lo scavo archeologico è finanziato dall'Università di Lecce, dal ministero per gli Affari esteri, da Luca Trombi, da diversi anni mecenate della missione, e dalla Andrew W. Mellon Foundation, attraverso la Columbia University di New York. Grazie a una generosa donazione di Luca Trombi, è in via di organizzazione una biblioteca di egittologia che avrà sede presso il Museo papirologico dell'Università di Lecce, di prossima apertura.





Sotto, la porta ricavata nel muro nord del tempio tolemaico. A lato, uno dei settori scavati nel 1931-32. Nella pagina a fronte, le stanze centrali del tempio tolemaico.



in comunicazione Alessandria e Menfi con le oasi del deserto occidentale. I fautori della seconda ipotesi attribuiscono, invece, particolare importanza alla presenza del tempio dedicato al dio Soknopaios e al suo oracolo, tanto da considerarla una città templare, abitata per lo più da sacerdoti. I dati ricavabili dalla documentazione in greco e in demotico e l'analisi degli edifici ancora visibili sembrano avvalorare entrambe le ipotesi.

Attualmente il lago Qarun è salato, poiché non vi è ricambio idrico; esso costituisce il bacino in cui defluisce l'acqua dolce del Nilo, introdotta nel Fayyum dal canale di Giuseppe (il Bahr Yussuf), dopo che, tramite i numerosi canali artificiali, ha irrigato i fertili campi della regione. L'acqua ne esce solo per evaporazione e ha lasciato nel corso dei millenni un deposito di sali che col tempo ha aumentato la salinità del lago. Secondo alcuni studiosi, l'acqua dolce raggiungeva Soknopaiou Nesos grazie a un canale artificiale derivato da un altro canale che lambiva l'insediamento di Karanis (oggi Kom Aushim). Di quest'opera non è mai stata trovata traccia nel deserto; inoltre, un simile canale avrebbe dovuto percorrere un tracciato di 30 km con diversi dislivelli che, in assenza di sistemi idraulici di sollevamento, avrebbero impedito all'acqua di raggiungere il sito. L'origine dell'acqua dolce è dunque ancora da scoprire ed è questo uno dei tanti interrogativi a cui la missione archeologica dell'Università di Lecce si prefigge di dare una risposta.

Il tempio di Soknopaios occupa un'area di 122 x 84 metri, delimitata da un muro in mattoni crudi (*temenos*) che ha uno spessore di 3 m e un'altezza di 15 metri. All'interno di quest'area si riconoscono una ventina di edifici, tra i quali case per i sacerdoti, templi, cappelle e forse un archivio. Da qui provengono moltissimi papiri e *ostraka* (frammenti di vasi in terracotta iscritti) in greco e in demotico, per lo più appartenenti agli archivi del tempio e rinvenuti tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Questa imponente documentazione scritta fu venduta sul mercato antiquario ed è ora custodita in numerosi musei e biblioteche europei, tra i quali il Louvre di Parigi, i Musei di Berlino, la Biblioteca Nazionale di Vienna e il Griffith Institute di Oxford. Molti sono dunque gli studiosi che hanno dedicato parte della loro attività di ricerca alla decifrazione e traduzione dei testi di Soknopaiou Nesos; pochi invece sono coloro che si sono avventurati nel deserto per scavarne le rovine.

Una città templare?

Le ipotesi relative alla funzione svolta dalla città in epoca greco-romana sono invece due, entrambe verosimili e che forse non si escludono a vicenda.

Una si fonda sulla posizione di Soknopaiou Nesos e la ritiene un possibile luogo di sosta su una via carovaniera che poneva

Il recupero di un papiro durante gli scavi italiani.

LA CULLA DEI PAPIRI GRECI





Uno dei primi fu il padovano Giovanni Battista Belzoni nel 1819. Dopo di lui, nel luglio 1843, Karl Richard Lepsius trascorse due giorni a Dimeh nel corso della spedizione scientifica prussiana in Egitto, durante i quali fu in grado di rilevare con buona approssimazione l'intera planimetria del sito, l'unica disponibile fino alla ripresa dei lavori da parte dell'Università di Lecce. Le necropoli furono indagate da due famosi papirologi inglesi, Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt, nell'inverno del 1900. A questi ultimi dobbiamo la prima esplorazione dei siti greco-romani del Fayyum, numerosi rinvenimenti di papiri e, soprattutto, l'identificazione delle diverse rovine con gli antichi toponomi greci. Importanti scavi finalizzati alla ricerca di papiri furono condotti da Friederich Zucker per conto dei Musei di Berlino nel 1909-10; non si trattò di un'esplorazione sistematica, ma gli scavi interessarono diversi punti dell'abitato.

Le indagini cui dobbiamo la conoscenza della stratigrafia di due settori della città ebbero luogo nell'inverno 1931-32 da parte dell'Università del Michigan, già impegnata negli scavi della vicina Karanis. Grazie a Enoch Peterson e ad Arthur Boak, che dirigevano i lavori, oggi sappiamo che l'insediamento ha avuto diverse fasi di accrescimento e di abbandono tra il III secolo a.C. e la metà del III secolo d.C. Il continuo accumulo di sabbia trasportata dal vento sulle strade fece sì che le case e i quartieri fossero spesso ricostruiti su piani più alti; ciò ha determinato una complessa stratigrafia composta da quattro livelli per una profondità che raggiunge anche i 10 metri. Nonostante gli importanti risultati conseguiti, la missione americana decise di non proseguire le ricerche a causa delle difficoltà logistiche e del forte impegno economico necessario per la permanenza di una comunità di persone nel deserto. Allora come oggi, l'approvvigionamento di acqua e

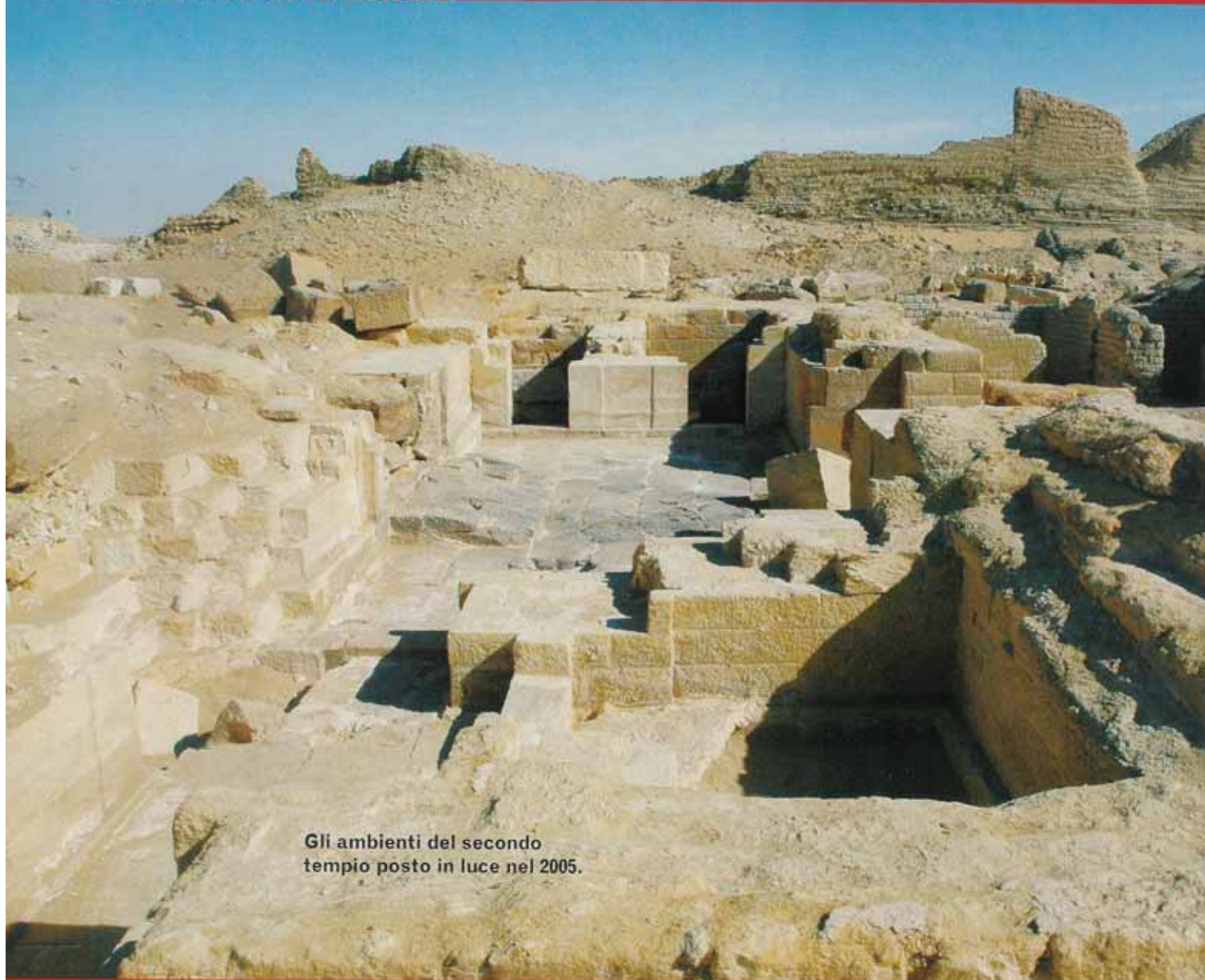
di Mario Capasso

Si può a buon diritto ritenere che la papirologia sia nata anche a Soknopaiou Nesos. È noto, infatti, che la data di nascita ufficiale di questa disciplina è il 1788, anno in cui il danese Niels Iversen Schow pubblicò la celebre *Charta Borgiana*, il primo papiro greco pervenuto dall'Egitto in Occidente. Tuttavia solo verso la fine del XIX secolo la nuova branca dello studio del mondo antico acquisì lo status di disciplina scientifica. Nel 1887 il sito di Soknopaiou Nesos fu oggetto di scavi da parte dei cosiddetti *sebbakhin*, i cercatori di

sebbakh, un miscuglio di sedimenti organici e di altri materiali presenti in abbondanza nei siti archeologici, particolarmente ricercato per le sue proprietà fertilizzanti. A Soknopaiou Nesos questa attività portò alla scoperta di grandi quantità di papiri che, per strade diverse, raggiunsero istituzioni europee, come i musei di Berlino, Parigi, Londra e la Biblioteca nazionale di Vienna. Fu anche in seguito a questo ritrovamento che l'Egypt Exploration Fund organizzò (fine 1895) la spedizione nel Fayyum dei "Dioscuri della papirologia",

B.P. Grenfell e A.S. Hunt, che, durante gli ultimi mesi del 1900 e i primi del 1901, scavarono a Soknopaiou Nesos recuperando un certo numero di papiri. Da allora il sito è stato oggetto di scavi, sia scientifici sia clandestini, che hanno riportato alla luce una considerevole quantità di papiri greci e demotici, letterari e documentari, preziosi strumenti per ricostruire la vita economica, sociale e religiosa di questa cittadina, stranamente fondata in un'impervia località del Deserto occidentale.

Gli ultimi scavi



Gli ambienti del secondo tempio posto in luce nel 2005.

di cibo era una delle difficoltà maggiori, a cui si aggiungono anche i motivi di sicurezza.

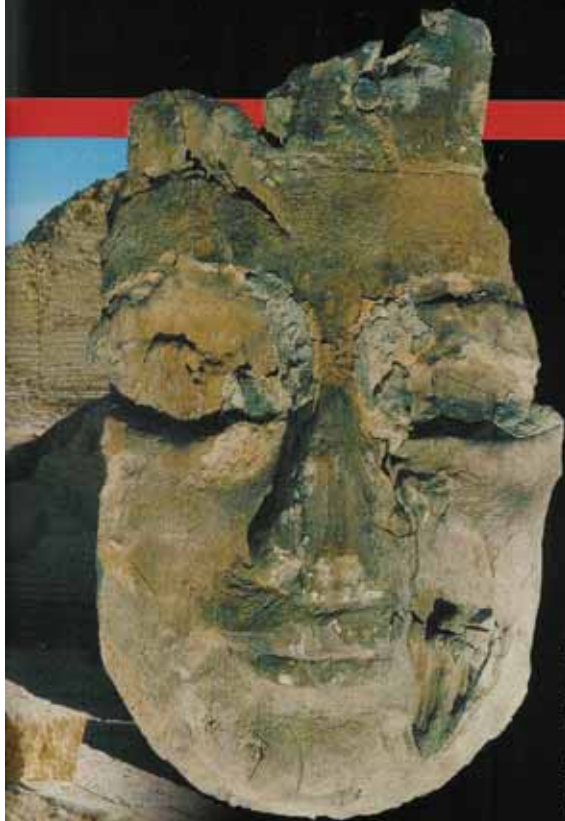
Dal 1932 il sito non è più stato oggetto di indagini archeologiche scientifiche ed è rimasto incustodito, protetto solo dal suo isolamento. Ma ciò non basta a impedire che turisti con fuoristrada si arrampichino sulle rovine danneggiando strutture, edifici e oggetti. Anche il cambiamento climatico, che negli ultimi venti anni ha portato a un forte aumento dell'umidità nella regione, contribuisce al degrado degli edifici, costruiti principalmente in mattoni crudi.

Gli ultimi scavi e la planimetria del tempio

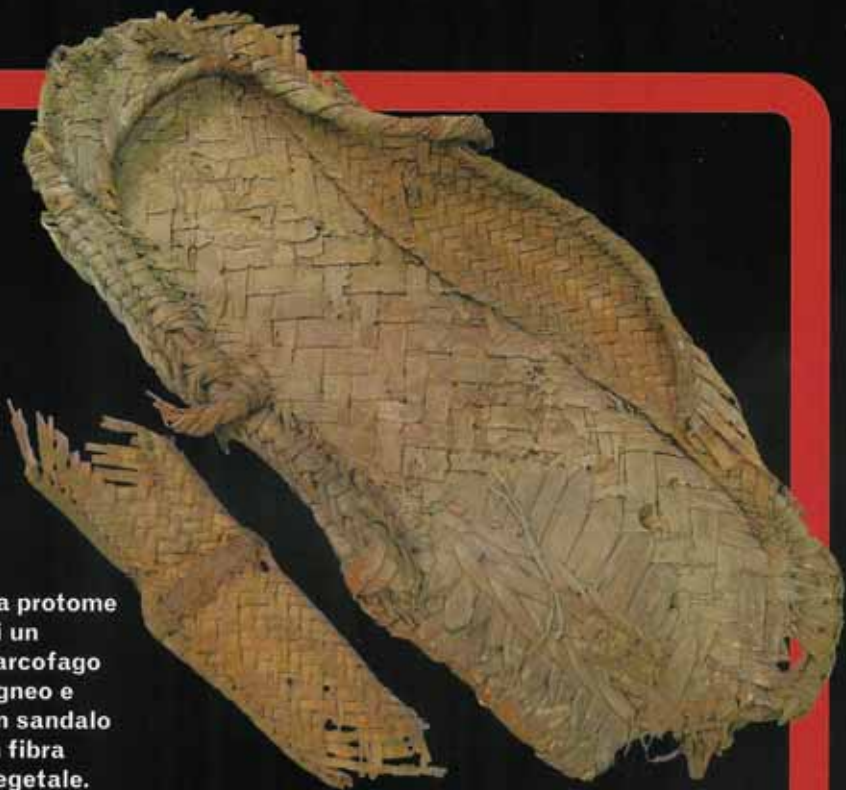
Il professor Mario Capasso, direttore del Centro di studi papirologici dell'Università di Lecce, che dal 1993 era impegnato nello scavo di un altro sito greco-

romano del Fayyum, Bakchias, cominciò alla fine degli anni Novanta a prendere in considerazione l'idea di dar vita a una missione di documentazione del sito, così caro ai papirologi ma archeologicamente ancora poco noto. Il progetto iniziò in collaborazione con un gruppo di archeologi dell'Università di Bologna e per i primi due anni (2001 e 2002) furono eseguite prospezioni topografiche che consentirono di realizzare parte della planimetria del sito.

La pianta di Soknopaiou Nesos è stata ultimata lo scorso dicembre da Ivan Chiesi e Simone Occhi della Ar/s Archeosistemi di Reggio Emilia ed è questo uno dei primi importanti traguardi della missione. Fino ad allora, infatti, non esisteva una planimetria elaborata con gli strumenti di precisione oggi disponibili che consentisse di valutare e studiare i singoli edifici e più in generale l'impianto urbano. Durante il lavoro di documentazione, che ha anche interessato la raccolta dei



La protome di un sarcofago ligneo e un sandalo in fibra vegetale.



LA GRANDE AREA TEMPLARE NASCONDE MOLTI SEGRETI:

I SACERDOTI DEL DIO SOBEK DOVEVANO ATTRAVERSARE CINQUE PORTE PRIMA DI ACCEDERE ALLA ZONA SACRA DEL TEMPIO PURIFICATI DAI PECCATI



Frammento di un arredo di uso culturale; base di uno scarabeo in steatite e un momento della schedatura dei reperti durante gli scavi.





LA CITTÀ FU ABBANDONATA E INIZIÒ L'OPERA DI DISTRUZIONE .

COSA SPINSE I SUOI ABITANTI A UNA FUGA DI MASSA?

dati forniti dai papiri e dalle precedenti ricerche, ci si è resi conto che l'area templare di Soknopaiou Nesos è ancora in un discreto stato di conservazione, ma completamente sconosciuta dal punto di vista archeologico. Possiamo di certo considerarla come l'unica grande area templare oggi interamente conservata nel Fayyum, il cui scavo scientifico si rende necessario per una migliore conoscenza e comprensione della vita che si svolgeva in un complesso templare provinciale di epoca greco-romana e per integrare i dati ricavati dalla ricca documentazione scritta.

L'edificio meglio conservato (32,50 x 19 m) all'interno del recinto sacro, identificato come il santuario del dio coccodrillo Soknopaios, è costruito con pietre locali grezze e malta ed è circondato da un muro in mattoni crudi che racchiude anche un cortile. L'ingresso principale era situato sul lato meridionale, di fronte al portale che si apriva nelle alte mura del *temenos*, ora scomparso, e alla strada monumentale. Il tempio si conserva per un'altezza di circa 5 metri, ma numerosi elementi, tra cui i resti di una scala, suggeriscono una sua originale articolazione su almeno due piani. Le stanze sono parzialmente ingombre di pietre crollate dalle pareti e i loro pavimenti sono sepolti sotto circa 2 metri di detriti. In alcuni punti si è mantenuto l'intonaco che celava alla vista la struttura piuttosto rozza delle pareti: liscio o modellato a imitazio-

ne dei corsi regolari di blocchi di pietra, era dipinto con ocre gialla e rossa, come testimoniano alcuni frammenti rinvenuti nelle macerie.

L'edificio si rivelò un piccolo tempio di epoca tolemaica, al cui interno erano state apportate sostanziali modifiche nel corso del tempo. Una di queste fu eseguita per cambiarne drasticamente la funzione: da tempio, infatti, fu trasformato in una monumentale struttura di passaggio. Sulla parete di fondo del santuario fu aperta una porta che venne a trovarsi sullo stesso asse dell'ingresso principale. Attraverso la nuova porta si usciva dall'edificio verso nord e attualmente ci si ritrova al centro del grande recinto templare, in un'area caratterizzata dalle rovine di un'imponente struttura costruita con blocchi regolari di arenaria. Solo brevi tratti di muri e parti di quattro colonne emergevano dalla sabbia e dalle macerie, abbastanza per intuire la presenza di un tempio, costruito con tecnica e materiali diversi da quello precedente.

Lo scavo vero e proprio è iniziato nel 2003, nell'area compresa tra questi due edifici, per chiarire se vi fosse un collegamento diretto tra essi per accertare la funzione della porta aperta nel muro settentrionale del tempio tolemaico. Nel corso di tre campagne di scavo è stata indagata un'area ampia circa 25 x 20 metri in cui sono stati posti in luce un grande cortile pavimentato con lastre di calcarenite grigia, due edifici di servizio in mattoni crudi e la parte anteriore del nuovo tempio, la cui facciata è lunga una ventina di metri. Le strutture scoperte si conservano per un'al-

Sotto, una semicolonnina nella stanza centrale. In basso, la sala centrale del secondo tempio.



La rampa che conduce alla seconda delle stanze centrali.



tezza di un metro e mezzo circa, ma erano state tutte esplorate in precedenza da scavatori clandestini e cercatori di tesori, che tuttavia non le danneggiarono.

Il rinvenimento di alcuni oggetti moderni suggerisce la presenza di europei tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, la cui attività di scavo comportò la creazione di alcune discariche di risulta. Una di queste, una piccola collina circolare situata all'estremità orientale del nostro settore, è stata da noi interamente indagata, con risultati sorprendenti. Tra la sabbia e i detriti che la componevano sono stati infatti recuperati numerosi oggetti di vita quotidiana, come ad esempio cestini e sandali, ma anche elementi

decorativi architettonici, amuleti e soprattutto numerosi *ostraka* e frammenti di papiri in greco e in demotico. Non sono mancati anche rinvenimenti di resti non pertinenti al santuario, come frammenti di sarcofagi e bende per mummia stuccate e dipinte. Questi oggetti costituirono forse parte del bottino raccolto nelle necropoli situate intorno a Dime dai cercatori di tesori, che aprirono sarcofagi al riparo delle mura templari. La presenza di resti di focolari in molte delle stanze scavate è forse indicativa del fatto che tali cercatori, o i loro operai, si erano accampati tra le rovine.

Un rituale di passaggio

Il tempio in blocchi di arenaria fu forse costruito all'inizio dell'epoca romana, ma finora non sono stati trovati elementi che consentano una più precisa datazione. L'edificio si estende da sud a nord per circa 60 metri, o almeno così suggeriscono i pesanti architravi della copertura che sono crollati sull'area. Questi rappresentano un grosso ostacolo per lo svolgimento dello scavo, che viene condotto senza l'uso di mezzi meccanici per evitare di danneggiare le fragili strutture presenti ovunque

all'interno del recinto sacro.

L'ingresso principale si trova a metà del lato meridionale; un secondo accesso era situato sul lato ovest. Questa porta e l'ambiente di passaggio sono stati portati alla luce insieme con altre quattro stanze nel corso dell'ultima campagna di scavo (novembre-dicembre 2005). La porta principale era chiusa da due ante in legno, di cui sono rimasti i cardini, mentre quella laterale era di piccole dimensioni e a una sola anta.

La stanza centrale, larga 8 metri e lunga 4, conserva interamente la pavimentazione in blocchi di calcarenite, su cui sono presenti numerose tracce dovute alla lunga frequentazione. Questa sala ha rivelato ulteriori quattro porte che immettono in due piccole stanze a est, nel vano di passaggio a ovest, e in una seconda sala sull'asse centrale del tempio, preceduta da una breve rampa affiancata da due serie di tre gradini. La quarta delle stanze da noi indagate è accessibile solo dal vano di passaggio ovest. Due semicolonnine su alto piedistallo adornano il muro settentrionale della sala centrale, ai lati della porta e della rampa.

All'interno di tutte le stanze sono stati rinvenuti, oltre ai grandi e pesanti architravi delle porte e della copertura dei vani, frammenti della decorazione dei portali, costituiti da gole egizie e fregi di urei (serpenti cobra), parti di numerose statue in pietra locale verosimilmente frantumatesi a causa del crollo dei soffitti, pannelli in legno pertinenti ai mobili del tempio, decorati con paste vitree policrome e lamina d'oro e numerosi frammenti di papiri in demotico e in greco. Tra questi ultimi uno è stato rinvenuto ancora arrotto-



lato e chiuso da un piccolo sigillo in argilla con impressa l'immagine di un cocodrillo.

Un papiro demotico, ora nella Biblioteca nazionale di Vienna e datato tra il I e il II secolo d.C., descrive la decorazione delle pareti interne del tempio di Soknopaios, che si svolgeva su più registri in cui erano raffigurati il sovrano dedicante e diverse divinità. Le stanze finora indagate non sono decorate e dovremo attendere di entrare nel cuore del tempio per poter stabilire se la descrizione del papiro si riferisca effettivamente a questo edificio. Altri papiri demotici di epoca romana descrivono lo svolgersi del rituale giornaliero all'interno del santuario a opera dei sacerdoti addetti. Questi, dopo essersi purificati, dovevano attraversare cinque porte prima di raggiungere una grande sala e da qui entrare nel *sancta sanctorum*. Il professor Martin Stadler dell'Università di Würzburg, demotista esperto di testi da Dime, è impegnato nella difficile lettura e traduzione di questi papiri. A suo parere, quanto è stato finora scoperto nel corso dello scavo ben si adatta alla descrizione contenuta nel papiro: le cinque porte che i sacerdoti dovevano varcare dopo essersi purificati sono probabilmente quelle individuate all'interno dell'antico tempio tolemaico che, come si è detto, fu poi trasformato in un edificio monumentale di passaggio, un vero e proprio *pronaos*. Infatti, l'accesso principale del tempio

era raggiungibile solo da sud: giunti in città, si percorreva verso nord per l'intera sua lunghezza la via sacra basolata, probabilmente affiancata da statue e sfingi; si passava forse attraverso uno o due chioschi, di cui si conservano pochi ma eloquenti resti, si entrava infine nel recinto sacro e ci si trovava di fronte all'ingresso dell'edificio tolemaico. Varcata i due cortili e le due sale interne, si giungeva alla quinta porta che, ricavata nel muro di fondo della struttura, immetteva nel cortile pavimentato, racchiuso tra gli edifici templari e quelli di servizio.

Non resta che attendere la prossima campagna di scavo (novembre 2006) per chiarire lo sviluppo del tempio e per riportare alla luce altri oggetti e papiri che ci parlino della vita e dei rituali che, 2000 anni fa, i sacerdoti officiavano in onore di Soknopaios.



Due vedute della stanza con nicchie alle pareti, nella struttura di servizio all'estremità est del cortile.

